



233° Anniversario di Fondazione del Corpo della Guardia di Finanza

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Tommaso Padoa-Schioppa

L'Aquila, 21 giugno 2007

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze

Tommaso Padoa-Schioppa

L'Aquila, 21 giugno 2007

Signor Presidente della Repubblica, Signor Comandante Generale, Autorità, Donne e Uomini della Guardia di Finanza, Signore e Signori,

1. Sono onorato di rivolgere alla Guardia di Finanza il mio rispettoso e cordiale saluto in questo giorno di festa. I sentimenti di riconoscenza del Governo e di tutti gli italiani per la preziosa, insostituibile opera che il Corpo svolge a presidio della legalità economica e finanziaria si esprimono attraverso la presenza del Capo dello Stato e le parole che vi rivolgo come Ministro dell'Economia e delle Finanze. Ringrazio i rappresentanti delle istituzioni e tutti i presenti; la loro partecipazione a questa festa è testimonianza del legame profondo che unisce le Fiamme Gialle alla società e alle istituzioni.

Rendo i dovuti onori alla vostra pluridecorata bandiera. Rivolgo un pensiero riconoscente ai caduti, ai feriti per ragioni di servizio, ai decorati, che hanno servito l'Italia con valore, dignità, disposizione al sacrificio; a loro e alle loro famiglie esprimo la riconoscenza e la solidarietà del Governo e mia personale.

Per me è un privilegio celebrare con voi, in una cornice così suggestiva, il duecento trentatreesimo anniversario della fondazione della Guardia di Finanza. Come ho detto in altra circostanza, essa ai miei occhi *non è* un Corpo che opera in tempi di pace per prepararsi alla eventualità che la pace possa venire meno, ma una forza combattente impegnata, ogni giorno, su tutto il territorio nazionale in una difesa attiva contro chi, compiendo illeciti e delitti di natura finanziaria, tiene un comportamento antisociale e pericoloso.

2. Parlare oggi della Guardia di Finanza vuol dire riflettere sull'importanza della nostra sicurezza economica e finanziaria; sulle alte tradizioni di efficacia e professionalità, con cui il Corpo la presidia, oggi come ieri; sul ruolo essenziale che i principi di equità e giustizia hanno per la tenuta dei conti pubblici. In queste coordinate si iscrive il vostro impegno di tutti i giorni contro l'evasione e l'elusione fiscale, i reati finanziari e le manipolazioni e alterazioni dei mercati. Quell'impegno contribuisce non soltanto a produrre nuova ricchezza economica, ma anche alla crescita morale e civile dell'Italia.

Per le brevi parole che oggi vi rivolgo ho scelto il tema del pagamento dei tributi, un tema che in questi giorni infiamma le discussioni, talvolta con accenti che dovrebbero preoccupare chiunque abbia a cuore la vita civile, accenti che possono rendere particolarmente arduo il lavoro di chi, come voi, abbia proprio il compito di vegliare sul regolare pagamento dei tributi.

L'evasione fiscale ha, nel nostro Paese, livelli ben superiori a quelli prevalenti nei paesi europei e nelle economie avanzate del cui novero siamo parte: è quasi doppia rispetto a quelle di Francia, Germania e Regno Unito e fino a quattro volte superiore a quelle di Austria, Irlanda e Olanda. Se prendiamo a riferimento i paesi dell'OCSE, l'Italia sembra avere un sommerso di almeno il sessanta per cento più elevato della media.

Diversamente da quanto alcuni ritengono, l'evasione è diffusa su tutto il territorio nazionale; le differenze tra aree geografiche sono infinitesimali. I dati del sommerso relativi a Campania e Lombardia sono assai simili, come simili sono per il Veneto e la Puglia, per città come Napoli e Torino. Tanto nel nord d'Italia come nel sud esistono province in cui l'evasione supera la base imponibile dichiarata. Dobbiamo purtroppo constatare che l'evasione fiscale in Italia non è malattia di alcuni: è vera e propria pandemia. L'evasione è spesso un fenomeno regressivo: là dove il reddito è più alto essa è maggiore.

Secondo le più recenti stime del nostro Istituto Nazionale di Statistica il valore aggiunto dell'economia sommersa in Italia sarebbe compreso tra il 16,6 e il 17,7 per cento dell'intero prodotto interno lordo: circa 230-245 miliardi di euro di valore aggiunto non dichiarati. Dopo una leggera diminuzione tra il 1998 e il 2000 vi è stata recentemente una inversione di tendenza con una crescita complessiva del sommerso fino a quasi mezzo punto percentuale in più del PIL in soli due anni, tra il 2002 e il 2004. Si tratta di circa 7 punti

percentuali di PIL di mancate entrate per l'erario; ai livelli attuali del PIL una perdita di oltre 100 miliardi l'anno. Ripeto, oltre 100 miliardi l'anno; tra il 15 e il 20 per cento di tutte le entrate fiscali oggi raccolte.

Proviamo a immaginare che succederebbe se l'evasione fiscale scomparisse, se quei 100 miliardi l'anno, dovuti e non pagati, affluissero alle casse dello Stato, delle Regioni, dei Comuni. L'Italia cambierebbe volto. Le imprese, i professionisti, gli artigiani che oggi compiono coscienziosamente il loro dovere cesserebbero di subire la concorrenza sleale di chi, operando nello stesso settore, carpisce un sussidio nella forma di un tributo sottratto al fisco. L'intero sistema economico diverrebbe per questo solo fatto più efficiente e più competitivo. Si reciderebbero i legami tra attività legali ed attività illegali o addirittura criminali, una delle grandi piaghe della società. L'economia crescerebbe di più, creerebbe nuovi posti di lavoro.

E che fare di quelle risorse aggiuntive che verrebbero alle pubbliche Amministrazioni dalla scomparsa dell'evasione, di quell'immenso extragettito, come oggi si suole chiamarlo? Verrebbero alleggeriti i carichi fiscali a tutti i contribuenti, e in special modo a quelli che non evadono. Sarebbero possibili maggiori investimenti in infrastrutture, ricerca, istruzione, case; potrebbe migliorare la tutela del territorio; si potrebbero destinare maggiori risorse allo sviluppo del turismo, della cultura, al sostegno della famiglia, dei più bisognosi.

Ecco: la Guardia di Finanza opera ogni giorno per rendere possibili questi progressi nella nostra vita economica e civile. Per questo ha la nostra gratitudine.

3. Perché vi è tanta evasione fiscale in Italia? Le cause sono economiche, organizzative, ma soprattutto etiche e sociali. Si evade perché è conveniente, perché il rischio di un accertamento e di una sanzione è limitato; la pratica ricorrente dei condoni ha rafforzato tale percezione, trasformandola in una quasi certezza. Si evade di più là dove vi sono apparati produttivi frammentati in cui opera una miriade di piccole imprese.

Soprattutto, però, si evade allorché il senso civico, l'impulso a partecipare al benessere comune si infiacchisce; l'evasione fiscale rivela un atteggiamento mentale secondo il quale ciò che appartiene alla collettività non è considerato patrimonio comune bisognoso di

cura, ma patrimonio di nessuno, *res nullius*. E quando supera determinate soglie di diffusione e si associa a un senso di impunità, l'evasione innesca effetti imitativi. Secondo recenti indagini, l'opinione della maggioranza degli italiani sull'evasione sarebbe questa: le imposte non si pagano perché si ritiene che molti non le paghino e che le Amministrazioni pubbliche usino male i fondi ottenuti col prelievo.

Ciò che più deve preoccupare è un senso di accettazione, quasi di rassegnazione che l'evasione sia un male cronico dal quale non si può guarire; un atteggiamento pericoloso perché rivela una tolleranza sociale per la violazione delle regole dello Stato e delle norme della convivenza civile. Un atteggiamento verso il quale non si può essere indulgenti.

Urge allora ristabilire quella forza di attrazione dello Stato che discende dalla partecipazione del cittadino nella gestione della cosa pubblica e che si differenzia dal potere coercitivo derivante dalla forza di legge. Dobbiamo persuaderci che le tasse sono un modo civilissimo ed efficiente di far fronte alle spese comuni, che sono tra le più alte espressioni di una pacifica convivenza tra persone. Che non le si paghino volentieri è ovvio; ma chi non preferirebbe prendersi gratuitamente anche cibo e vesti nei negozi? E invece le imposte servono per procurarci quei beni che nessuno di noi sarebbe in grado di produrre da solo, neanche quando rispondono a bisogni prettamente individuali: strade, giustizia nei tribunali, sicurezza ai confini, ordine interno, istruzione, cure mediche.

4. Un Governo responsabile ha dunque l'obbligo di agire per ridurre l'evasione e portarla ai livelli minimi fisiologici che osserviamo in altri paesi.

Un'Italia a "evasione zero", dove i tributi sono regolarmente pagati, è possibile, è addirittura a portata di mano. Per realizzarla occorrono un atto di fiducia e una sorta di riconciliazione, forse una sorta di patto, oltre che "tolleranza zero" verso il reato fiscale. Chi evade il fisco deve capire quanto sia profondo – in chi non può o non vuole evadere – il senso dell'ingiustizia subita, addirittura il risentimento. Il cittadino in regola deve a sua volta capire che l'evasione è una mala abitudine spesso praticata senza sensi di colpa da persone per altri versi integerrime, proprio come nelle nostre scuole copiare dal vicino di banco è, purtroppo, pratica tollerata perfino da qualche insegnante. Può essere difficile cogliere il nesso tra costume e moralità personale. Eppure quel nesso lo dobbiamo stabilire, educandoci ad

assumere il cattivo costume come parte della nostra coscienza individuale, prendendo esempio dai molti che già lo fanno. Voi delle Fiamme Gialle avete, potete avere, un compito entusiasmante per il progresso della nostra vita civile; un compito che non è solo investigativo e repressivo, ma di vera pedagogia sociale.

Man mano che ci avvicineremo alla meta dell'evasione zero, sarà possibile una riduzione sostanziale del prelievo sui contribuenti che non avevano mancato di fare il loro dovere. Il Governo non ha infatti alcuna intenzione di inasprire il carico tributario attraverso la lotta all'evasione: al contrario, con la Legge finanziaria, ha preso l'impegno di destinare progressivamente i proventi derivanti da quella lotta alla riduzione della fiscalità, nel rispetto degli equilibri di bilancio.

Ci stiamo adoperando, non senza difficoltà, affinché il denaro raccolto sia bene usato. Da molti mesi il mio Ministero ha intrapreso, a tal fine, una riclassificazione del bilancio che troverà applicazione già dalla prossima Legge finanziaria. Essa servirà a restituire alla politica, nel Governo e in Parlamento, le decisioni sulle priorità dell'azione pubblica, a individuare inefficienze, a informare il cittadino di come viene impiegato il suo denaro, a consentire alle Amministrazioni di controllare la spesa. Sono passi necessari verso l'obiettivo di spendere meglio, presupposto – a sua volta – perché si diffonda la consapevolezza che le imposte sono il giusto prezzo che si paga per ottenere dallo Stato beni e servizi indispensabili.

5. Ci sono forti motivi per nutrire fiducia. La lotta all'evasione iniziata un anno fa ha dato primi risultati. Circa un terzo delle maggiori entrate tributarie incassate nel 2006 rispetto all'anno precedente sono derivate da un miglioramento dell'adempimento spontaneo dei contribuenti. E' affluito un extra-gettito, quello di cui tanto si parla in questi giorni: esso ha dato un contributo determinante al risanamento dei conti pubblici e consentirà di iniziare a soddisfare gradualmente, a partire dai prossimi mesi, richieste nel campo delle politiche sociali per la casa, per la famiglia, nel campo delle infrastrutture, della ricerca, della sicurezza.

6. *Ufficiali, ispettori, sovrintendenti, appuntati e finanzieri,*

i difficili momenti vissuti recentemente nel Corpo sono stati per tutti noi, presenti e non, una esperienza sofferta. Sappiate che la fiducia nella Guardia di Finanza e la consapevolezza dell'inestimabile servizio che essa rende all'Italia non è mai, dico mai, venuta meno. Ora vogliamo guardare avanti.

Tutti i comparti del Corpo devono tendere verso l'obiettivo di "evasione zero" con impegno professionale, dedizione sociale e spirito di collaborazione. I gradi più elevati della gerarchia siano un esempio di impegno, stile, sobrietà dei comportamenti, prudenza.

Per i suoi raffinati strumenti di indagine, per l'integrazione con le altre Forze di Polizia e con le strutture internazionali, la Guardia di Finanza costituisce uno degli organismi più preziosi dello Stato italiano. La posizione eminente che essa ha acquisito è da tutti riconosciuta; va sostenuta e può essere rinvigorita da ciascuno di voi – indipendentemente dal grado – con il comportamento quotidiano e con la volontà di porsi quale esempio per gli altri, in aderenza al senso del dovere e allo stile militare. Per questo esorto le donne e gli uomini delle Fiamme Gialle a operare in ogni circostanza al meglio delle proprie capacità e senza risparmio di energie.

La scelta di servire gli altri nella Guardia di Finanza viene onorata quotidianamente con l'impegno operoso, con la gentilezza e la fermezza nello stile di lavoro e di vita, con la limpidezza dei comportamenti e la fedeltà al giuramento prestato. La vostra fatica quotidiana potete affrontarla nella consapevolezza che è condizione fortunata quella di chi appartiene a un corpo scelto, gode di una condizione di vita sicura, svolge una missione al servizio del bene comune.

Rinnovo al Corpo della Guardia di Finanza la mia più grande stima e considerazione. Auguro a tutti voi un proficuo lavoro e vi assicuro il mio impegno affinché non vi manchino mai l'attenzione e il sostegno del Governo.

Viva la Guardia di Finanza.

Viva l'Italia.